

Da Palermo Cgil-Cisl-Uil lanciano un grido d'allarme

Il sindacato protagonista In tutta Italia comitati popolari contro la mafia

Dalla nostra redazione PALERMO — Il sindacato parteciperà da protagonista alla costituzione di comitati popolari contro la mafia, non solo nelle regioni in cui la forza di mafia, ndrancheta e camorra si respira con la massima potenza. Ma anche nel resto d'Italia, che forse per la prima volta a questo livello guarda alla crescita di una forma così terribile e sanguinosa di potere occulto, come ad una grande «questione nazionale».

L'impegnativo compito di dare battaglia per un nuovo sviluppo che liberi l'economia dall'ipoteca della criminalità - Importanti contributi al convegno

significative, quella della sezione locale della Confindustria e dell'ufficio meridionale dell'organizzazione nazionale degli imprenditori, quella degli esercenti che stamane hanno deciso di abbassare le saracinesche in segno di solidarietà al passaggio della manifestazione.

Guaracci per il Psi, Oscar Giannini per il Pri, Alfredo Biondi per il Pli, Gustavo Rocca per il Pci, moderata da Marianetti, le vaste potenzialità presenti avevano avuto una prima occasione di verifica. La Federazione sindacale ha deciso di non far prendere la parola al rappresentante di Dp dopo che questa organizzazione aveva diffuso un volantino dai contenuti stonati rispetto al clima delle iniziative. Si sono succeduti alla tribuna i dirigenti sindacali della Calabria, della Campania, della Puglia, Ridi, D'Antoni, Padru, Cocilovo, il segretario della Cisl-scuola Alessandrini, quello della Federbriaccianti Gianfagna, delegati della Lombardia, del Piemonte,

venuto hanno avuto nella sede dell'assemblea regionale col presidente della Regione, Mario D'Acquisto. Il capo di un governo regionale che non ha certamente le carte in regola non ha saputo uscire dall'ambito delle espressioni di formale solidarietà, di fronte ad una iniziativa del movimento sindacale di marcato carattere propositivo: una vera e democratica programmazione della spesa pubblica, la riforma degli appalti, quella del collocamento del mercato del lavoro.

manifestazione. Luciano Lama, in un'intervista al Tg1, ha sottolineato come l'iniziativa costituisca un «grido d'allarme perché il Paese, a cominciare dai lavoratori, comprenda pienamente che mafia, camorra e per tutti i crimini, tutte le forme di terrorismo organizzato, siano una minaccia grave per le istituzioni democratiche della nostra Repubblica. Anche noi — ha detto il segretario della Cgil — non abbiamo fatto tutto il possibile. Vogliamo che il tempo perduto. La Federazione unitaria deve affrontare i problemi della portata della cassa integrazione, della crisi economica, del costo del lavoro, dell'occupazione. Tuttavia l'impegno nella lotta contro la

mafia e per la difesa delle istituzioni democratiche contro la criminalità organizzata deve diventare sempre più il terreno di iniziativa unitaria, come è avvenuto, con successo, nella lotta contro il terrorismo».

Giacinto Militeo, segretario confederale della Cgil, nel concludere i lavori della serata ha sottolineato la complessità dei nodi, da affrontare con le analisi e l'intervento: evitare che forze moderate e conservatrici possano prendere nelle loro mani la bandiera del riscatto meridionalista. «A noi, quindi, il compito di tornare in prima fila nella lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno».

v. va.



PALERMO — Una veduta del palco durante l'assemblea dei sindacati

Sviluppi dell'operazione antimafia

Arrestati due dirigenti siciliani della DC e del Pri

Si tratta di Francesco Grimaldi (repubblicano) e Salvatore Palazzolo (dc) - Spadolini parla all'università di Palermo

Dalla nostra redazione PALERMO — Da buoni frutti la legge La Torre. Gli inaspettabili escono dall'ombra nel Trapanese, dove l'altra notte una retata ha fatto scattare le manette ai polsi di 22 fra mafiosi e imprenditori. Ma soprattutto due nomi hanno provocato scalpore e incredulità: quelli di Francesco Grimaldi e Salvatore Palazzolo, dirigenti regionali del Pri e della Dc. Grimaldi è personaggio di spicco del Pri in città, ma notissimo anche su scala regionale. Componente del direttivo regionale, viene indicato come uomo di fiducia del presidente stellato del partito, Nino Montani, e sostenitore di Aristide Gunnella, primo dei non eletti nelle elezioni politiche del '79. Il partito lo ha subito sospeso.

«L'agguato a Dalla Chiesa — ha detto — ha coinciso non con un momento di resa dello Stato, bensì con una fase di attacco ai poteri occulti. Proprio le indagini fiscali — ha proseguito — stavano giungendo a limiti di intollerabilità per la mafia. Prima di Spadolini, uno studente aveva espresso tutta l'ammara del rapporto del professor Mannino, di docenti e studenti universitari, il presidente del Consiglio ha sostanzialmente rivendicato l'efficacia della strada fin qui intrapresa».

Salvatore Palazzolo, invece, noto esponente della Dc di Castellammare, navigava da sempre nelle acque insidiose dell'edilizia pubblica, avvalendosi di rapporti societari con noti boss della zona. Una solida carriera politica a Castellammare nell'ottobre scorso, Diego Flaia, inviato dall'Antimafia negli anni sessanta al confino, anche lui tornato in carcere l'8 settembre. La sua condanna ha dovuto ripiegare su 22 arresti, ma le indagini patrimoniali coinvolgono invece 39 persone; le altre hanno fatto in tempo a defilarsi.

De Trazzani a Palermo, per un nuovo caso, volta volta clamoroso di «lupara bianca». La polizia di Palermo considera attendibili le telefonate giunte al centralino di «Ora» di Giuseppe Filippo Marchese, boss di Corso del Mille? È finito: lupara bianca. Imprendibile, feroce, citato nel rapporto del '82» (un'attenta radiografia delle nuove cosche delineata da polizia e carabinieri nel giugno scorso), e considerato astro della «mafia emergente», quella che ha sgominato negli ultimi due anni i gruppi che avevano gestito senza scossa il traffico degli stupefacenti. Acqua passata. Il boss di Corso del Mille, insieme a corleonesi, famiglie di Altofiore, clan catanesi (i Santapaola indicati quali killer del boss catanese Alfio Ferlito e di Dalla Chiesa), stava imponendo — su una montagna di cadaveri — i nuovi equilibri di mafia.

Saverio Lodato

Con i lavoratori da Genova a Palermo

Il nostro inviato sulla nave che ha trasportato 500 operai e sindacalisti che parteciperanno alla manifestazione di oggi - Le difficoltà incontrate ma anche il successo della mobilitazione - La tensione per lo sciopero dei marittimi autonomi - I poliziotti in corteo

DA BORDO DEL «SICILIA» — «Siete della delegazione che va a Palermo? Guardate che stasera parte a nave del sindacato e rimangono a terra tutti gli altri che succedono un pantheon. Sono due giorni che aspetto, con moglie e figli. Anche io sono un metalmeccanico, e ci sto anche rimettendo un sacco di soldi». Il primo impatto è quello con la tensione accumulata nel porto di Genova nelle ore prima della partenza. Lo sciopero del sindacato autonomo blocca tutte le navi della Tirrenia: centinaia di passeggeri diretti alle isole sono esasperati, e qualcuno cerca di mettere gli utenti del servizio contro i 500 lavoratori diretti a Palermo per manifestare contro la mafia.

L'ostinazione della Fedemar, dicono i sindacalisti della Federazione unitaria, è oggettivamente un grave attacco politico all'iniziativa democratica contro la criminalità organizzata. Lo comprende anche quasi la metà dell'equipaggio, ma per pochi voti la decisione di partire non passa. Bisognerà aspettare, a tarda sera, la presentazione che il sindacato unitario appoggia soltanto a bloccare anche altri traghetti. E, infatti, così avviene ma si parte con l'amaro in bocca: «È difficile decidere in questi momenti — dice esauito dopo una giornata massacrante uno dei segretari della Camera del Lavoro di Genova — e la decisione non sarà senza conseguenze. Ma non potevamo restare a terra, sarebbe stato un punto a favore della

mafia». Saliamo per primi nel capace ventre del «Sicilia» un traghetto di tren'anni fa usato dalla Tirrenia come ricambio. In tempo per cogliere qualche frase concitata dei più giovani membri dell'equipaggio. Si doveva resistere anche alla pretesa, argomentata in parlando in napoletano stretto, ma poi aggiunge: «Però questa manifestazione è giusta. Fanno bene ad andare tutti insieme a Palermo».

Gli operai sono stati a Reggio Calabria, quando il gruppo di giovani della FGCI. Le donne sono molte. E questa forse la principale differenza da quell'altra storica spedizione, 11 anni fa, quando l'«Arborea» trasportò più di 600 liguri (ma erano soprattutto portuali e metalmeccanici) a Reggio Calabria, contro i «boia chi molla» di Ciccio Frasca.

I lavoratori si esprimono contraddittoriamente sulla iniziativa che li ha spinti a imbarcarsi su un po' avventurosamente su questa nave. Ve portiamo dopo una notte di mare grosso sotto il libeccio, finalmente al riparo della costa corsa. Operai dell'Ansaldo e della Savoia S.

Alberto Leiss

ROMA — Si spende troppo per nuovi armamenti: il Pci propone un taglio di mille miliardi al bilancio militare '83. Questi soldi devono essere indirizzati verso altre voci: protezione civile, riforma della leva, addestramento, case per i soldati.

Il Pci chiede: «Taglio da mille miliardi agli armamenti»

E propone di utilizzare questa cifra per la protezione civile e l'addestramento

In pratica i rappresentanti comunisti in commissione Difesa della Camera contestano la «filosofia» di Lagorio per il futuro delle forze armate: no alla spesa ad armi sempre più sofisticate e costose, ma ricerca dell'efficienza attraverso il miglioramento di quello che già c'è o è stato messo in programma. In altri termini, rifiuto di fughe in avanti pericolose e anche molto gravose per un paese strozziato dalla crisi e nello stesso tempo razionalizzazione dello «strumento militare».

Propone un bilancio impostato sull'idea «più armi e meno soldati», Lagorio sta in pratica cercando di far passare nei fatti, anche attraverso impegni di spesa precisi, una nuova idea di «modello di difesa» che, non rinunciando alla classica impostazione atlantica della «barriera a nord est», prevede un'attenzione preferenziale per il fianco sud, cioè per l'area mediterranea.

È abbastanza significativo che prima di prospettare le scelte fondamentali del bilancio Lagorio abbia dedicato quasi tutta la sua relazione in commissione Difesa della Camera ad una spiegazione minuziosa dei motivi di instabilità presenti in questo mare. Ed è altrettanto significativo che le spese per nuovi armamenti privilegino di fatto aviazione e marina, cioè le armi su cui poggerebbe appunto questo nuovo «modello di difesa» dinamico e gridoso.

Ad una politica di cooperazione con tutti i popoli dell'area mediterranea e di mediazione diplomatica, Lagorio tenderebbe in sostanza a sostituire un atteggiamento assai più aggressivo, poggiato su una forza militare più consistente e penetrante. La scelta dei missili e Co-

Cadute le clamorose accuse contro Arafat

VENEZIA — L'iniziativa della procura della Repubblica di Venezia contro Yasser Arafat si è rapidamente sgombrata. Il giudice istruttore Carlo Mastelloni ha respinto ieri la richiesta, fattagli dal sostituto procuratore Gabriele Ferrari, di un mandato di cattura internazionale contro il capo palestinese.

voce armamenti, 250 vanno indirizzati alla spesa per il concorso delle forze armate. «Limiti più ristretti e più realistici vengono suggeriti per i programmi di ammodernamento dell'esercito e della marina nelle parti non ancora decise e addirittura non concordate al Parlamento». Per l'AM-X (il nuovo caccia che dovrebbe sostituire gli F 104) si propone di rinviare di un anno l'uso di 180 miliardi che servirebbero per finanziare la legge di sviluppo, per il Tornado (supercaccia-bombardieri costruiti da Italia, Germania e Inghilterra) il suggerimento è di diluire da quattro a sei anni la conclusione del finanziamento in discussione, aggiungendo che l'annuncio ufficiale di una decisione in tal senso sarebbe stato solo questione di tempo.

Uno spostamento significativo viene proposto anche per i 24 miliardi del capitolo che finanzia la base missilistica di Comiso. Cerquetti ha chiesto che il governo li adoperi per sostenere le quote del piano per gli alloggi e i servizi dei militari. 163 miliardi, genericamente programmati dal governo per l'acquisto di nuovi materiali, dovrebbero infine essere adoperati per le aree da addestramento.

Danielle Martini

Mitterrand conferma che la Francia si prepara a dare il via alla bomba N

La decisione politica non è ancora stata presa, ma ci si sta attrezzando per la produzione - Parigi avrebbe già informato il cancelliere tedesco Kohl - Una concezione della «dissuasione» vicina a quella gollista

Del nostro corrispondente PARIGI — La Francia non produrrà per ora la bomba al neutrone ma proseguirà tutti gli studi necessari per essere in grado di giungerla al più presto. Si legge sui quotidiani la decisione sarà presa. Mitterrand ha colto l'occasione della sua presenza alle manovre delle truppe di terra a Canjuers nel sud della Francia per fare questa precisazione alla notizia pubblicata ieri dal giornale americano «Herald Tribune», secondo cui Parigi starebbe per annunciare l'inizio della produzione di questo ordigno già più volte sperimentato nel poligono atomico francese di Saclay.

Il giornale americano, che si stampa a Parigi, faceva il riferimento a fonti autorevoli per sostenere che Parigi avrebbe già ufficialmente informato i suoi alleati di questa sua imminente intenzione, aggiungendo che l'annuncio ufficiale di una decisione in tal senso sarebbe stato solo questione di tempo.

che e che comunque la campagna per convincere l'opinione pubblica francese ed internazionale era già in atto. In proposito si ricordava che il primo ministro Mitterrand che il primo ministro Mauroy, sia il ministro della Difesa Hernu, avevano parlato della bomba al neutrone come di un'arma che avrebbe potuto entrare a far parte dell'arsenale atomico francese.

La decisione di Mitterrand sembra tener conto di tutte le implicazioni che lo stesso giornale americano elencava nella dettagliata informazione di ieri: la decisione avrebbe «un notevole effetto sull'equilibrio militare in Europa», solleverebbe seri problemi politici interni, imporrebbe «un riesame della dottrina strategica» su cui la Francia ha sempre basato fin dall'epoca gollista la «force et frappe» atomica, ed infine modificerebbe le relazioni con la Francia, Nato e Germania Occidentale. In ogni caso, questa precisazione non esclude affatto la possibilità

di una decisione in tal senso. Tant'è vero che da Bonn (secondo l'«Herald Tribune») il neo-cancelliere Kohl sarebbe stato informato da Mitterrand di questa eventualità nel corso della sua visita a Parigi. Ieri sera si faceva sapere che «inesattamente» il governo francese aveva informato già il cancelliere della sua decisione sulla bomba al neutrone; è vero tuttavia che da parte francese si è fatto sapere che questa decisione «sarebbe avvenuta».

Mitterrand d'altra parte si è richiamato ieri alle sue precedenti dichiarazioni, secondo cui gli studi preparatori sull'arma neutronica erano in corso, e che la Francia vuole essere in grado di costruire l'ordigno nel più breve giro di tempo. Questo momento, ha ieri semplicemente Mitterrand, non è ancora venuto. Abbiamo altre priorità in materia di armamenti. Mitterrand ha riaffermato la sua concezione della «dissuasione» che apparentemente non si discosterà da

quella gollista. Egli ha detto infatti che essa si basa da lungo tempo essenzialmente sull'arma strategica nucleare capace di provocare ad eventuali avversari danni talmente devastanti da impedire loro di ripercuotersi sulla situazione geografica e del suo ruolo nella difesa continentale.

Franco Fabiani

Ritorsione USA contro la Pignone Forniture bloccate a New York

NEW YORK — La «Nuovo Pignone», l'azienda italiana colpevole di aver fornito attrezzature per la realizzazione del gasdotto Siberia-Europa, è stata punita dalle autorità statunitensi per aver violato l'embargo decretato da Reagan.

In esecuzione all'ordinanza del capo della Casa Bianca, infatti, la dogana americana venerdì della scorsa settimana (ma la notizia è stata resa nota solo ieri) ha bloccato nel porto di New York trenta casse contenenti forniture tecniche prodotte dalla General Electric per l'azienda italiana. Si tratterebbe di materiali per la costruzione di turbine.

I contenitori erano stivati in un molo del Red Hook Terminal di Brooklyn, in attesa di essere imbarcati su un mercantile diretto in Italia. Il sequestro è stato disposto dalle autorità doganali perché — così ha dichiarato il portavoce Michael Kaufman — i funzionari americani «distingono» che il materiale sia destinato alla costruzione del gasdotto.

re di tecnologia ai sovietici. Per di più — hanno fatto notare i funzionari della dogana — la «Nuovo Pignone figura nell'elenco delle ditte europee che sono sottoposte a ritorsione per non aver rispettato, a suo tempo, l'embargo USA.